

I RAGAZZI SELVAGGI (THE WILD BOYS)

Lo sentiva nell'aria, l'estate stava finendo. La brezza notturna entrava nella sua stanza attraverso le finestre, facendo ondeggiare le tende quasi avessero preso vita, quasi fossero *libere*. Massimo il giorno dopo avrebbe dovuto alzarsi presto per prendere la corriera che lo avrebbe portato all' ITIS di Treviso per affrontare il primo giorno di quinta superiore, ma qualcosa, una strana sensazione nel profondo dello stomaco, gli diceva che quest'anno sarebbe stato diverso, eccome se sarebbe stato diverso.

“Massimo, situ sveio? Vara de perdar a coriera!¹”. Massimo capì dal tono della madre che la sveglia l'aveva posticipata più di una volta. Appoggiò i piedi sul pavimento gelido e si diresse in cucina arruffandosi i capelli mentre scendeva dalle scale. Dopo una rapida colazione corse verso la camera dove scelse con cura dei Levis chiari a vita alta, una maglietta bianca, una felpa leggera della Best Company e un paio di immancabili Timberland estive. Guardò l'orologio e si accorse di essere in lieve ritardo, si fiondò in bagno dove lavò in fretta i denti e cercò con il phon di domare il ciuffo biondo che gli ricadeva sugli occhi. Terminata la lotta con i suoi capelli corse verso l'uscita di casa afferrando in fretta il pacchetto di Big Babol, la sua cassetta preferita e l'Invicta che aveva riempito con i libri la sera prima.

Ed eccolo lì davanti al cancello del Max Plank, insicuro di poter affrontare un nuovo anno. Massimo con un passo si decise finalmente ad attraversare il cortile della scuola. La cassetta collegata al jack gli tartassava i timpani con il brano “The Wild Boys” dei Duran Duran nel tentativo di crearsi uno scudo per non dover soccombere al mondo circostante.

¹ Una minaccia: “Massimo sei sveglio? Prova a perdere la corriera!”
Istituti Filippin, Pieve del Grappa

Sguardi dispiaciuti seguivano ogni suo passo e Massimo, a disagio, cominciò a scalciare un sassolino quando improvvisamente una cuffietta gli venne strappata dall'orecchio e da dietro una slépa² gli colpì la nuca. “Macho, eora come vala? Iera ora che te uscissi da casa, cossa etu combinà!³” Tipico di Mirco erano i saluti a sorpresa e Massimo, riconoscendo la voce dell'amico, sollevò un angolo della bocca e accennò una debole risata. Si girò per guardarlo negli occhi e rivide tutti i suoi compagni di scuola e si ricordò ancora una volta che mancava qualcosa. Mancava *qualcuno*. Mirco stratonò l'amico avvolgendogli un braccio attorno al collo mentre si dirigevano alle scalinate dell'istituto. Massimo lì guardò tutti, uno ad uno, gli erano mancati. Fabio e Paolo stavano litigando su chi avrebbe dato quel pomeriggio un passaggio in vespa fino alla fermata a Gabriella, la ragazza più bella dell'istituto, Roberto si era trovato la morosa⁴ quell'estate, Stefania, una timida ragazza dagli occhi verdi, Tiziano e Mirco, infine, si accendevano una sigaretta. In quell'istante una brezza di ricordi gli sfiorò la mente, facendolo ritornare a quella che lui aveva chiamato “l'estate assassina”, l'estate che si era lasciato alle spalle la scorsa notte, l'estate del 1986.

Era una sera come le altre, la sagra annunciava l'arrivo dell'estate e i ragazzi di Maser, una piccola cittadina ai piedi dei Colli Asolani, sfrecciavano per le strade con le vespe color pastello. Il venticello pungeva il viso di Massimo e Simone, detto Momo, mentre percorrevano la discesa della Forcella Mostaccin e si dirigevano verso la piazza, a quell'ora illuminata dalle luci delle giostre che circondavano il tendone. Simone era diverso dagli altri ragazzi del gruppo, era un ragazzo piuttosto alto, molto magro, amava tingersi

² Schiaffo

³ “Massimo allora come va? Era ora che uscissi di casa! Cosa hai combinato?”

⁴ La Ragazza, Fidanzata

i capelli di nero, vestirsi con capi scuri e catene. Non si sarebbe notato a primo impatto, ma Simone nascondeva debolezze e vizi e se avesse indossato una semplice t-shirt, come facevano i suoi amici, le minuscole cicatrici rosse vicino alla piega del gomito, simili a lentiggini, avrebbero catturato l'attenzione di chiunque. Lo teneva nascosto, perché si vergognava, sapeva che infondo era sbagliato. Massimo, compagno di banco e di vita, ne era a conoscenza, per questo non lo lasciava quasi mai solo, neanche quando litigavano, probabilmente è così che ormai erano diventati migliori amici. Maccio e Momo, Paninaro e Dark, praticamente inseparabili.

Erano al Punch Ball ormai da mezz'ora quando arrivò *el camerier*⁵ con un vassoio pieno di birre. Momo richiamò l'attenzione fischiando con le dita, "Tosi stasera offre mi!"⁶ disse facendo oxà¹⁰ gli amici. Massimo si fece serio quando Momo afferrò un piccolo borsellino dal camerier e lo nascose nelle profonde tasche dei pantaloni; conosceva quel gesto, lo aveva visto fare molte volte. La rabbia si impadronì di Massimo che si fiondò verso Momo mentre si stava allontanando dal gruppo. Gli afferrò un braccio con una presa salda e disse, cercando di mantenere la calma: "Onde situ drìo 'ndar? No sta osar Momo"⁷. Simone si fermò e si voltò di scatto rispondendo: "Cossa vutu, assame star dai, Macho"⁸. Massimo fissò per qualche secondo l'amico, gli occhi parlavano da soli, lo stava implorando di non fermarlo. "Momo te sa vero che te te diverti anca senza chea merda lì? O vutu buttar tutto in mona?"⁹ Massimo provò in tutti i modi a dissuaderlo ma Simone non rispose, i suoi occhi spenti oscillavano tra Massimo e la tasca, la tasca e Massimo. Si sentiva

⁵ Il cameriere

⁶ "Questa sera offro io!"

⁷ "Dove stai andando? Non osare Momo"

⁸ "Cosa vuoi, dai lasciami stare Macho"

⁹ "Momo lo sai che ti diverti anche senza quello schifo? O vuoi mandare tutto all'aria?"

tremendamente in colpa, ma non ne poteva fare a meno, ormai era come un richiamo. Si scaraventò su Massimo ed i sensi di colpa, insieme ad un miscuglio di altre emozioni, si sfogarono quando le nocche scontrarono ripetutamente il volto dell'amico. Luca arrivò e trascinò via Massimo dicendogli che non poteva fare nulla e che Simone come al solito sarebbe tornato da loro tra una decina di minuti, più allegro di prima.

Massimo stette seduto in disparte portando ad intervalli un sacchetto di ghiaccio verso il naso ferito. Da lontano osservava Simone compiere gesti precisi e attenti, li seguì uno ad uno, fino a distogliere lo sguardo, quando vide la siringa appoggiarsi sulla pelle chiara. A Simone, quella sera, era stata venduta dell'eroina tagliata male. Nel giro di pochi minuti il suo fragile corpo si trovò disteso sulla panchina, con 21 grammi in meno. Tutto intorno a Massimo sparì, con una corsa disperata salì le gradinate che portavano al corpo incosciente di Momo, chiese aiuto a pieni polmoni mentre sperava di trovare un debole battito tastando l'esile polso che ricadeva a penzoloni dalla panchina. Si accasciò sul dorso dell'amico quando una mano gli si appoggiò sulla spalla e a quel punto le lacrime gli riempirono gli occhi annebbiandogli la vista. Le ultime cose che riuscì a ricordare di quella sera furono delle luci rosse e blu che crescevano d'intensità, e l'aria pesante, quasi impossibile da respirare.

“Tutto ben?”¹⁰ chiese Mirco premurosamente riportando Massimo alla realtà “Sì, sì” rispose. La campanella era suonata già da una po' e Massimo si trovava già in classe e con un sorriso guardò il banco vuoto di fianco a lui. “Ora te si *libero, un wild boy*”¹¹.

¹⁰ “Tutto bene?”

¹¹ “Ora sei libero, un ragazzo selvaggio”
Istituti Filippin, Pieve del Grappa